

Silvia Garambois

ROMA E adesso il tentativo è quello della «spallata», prima che gli ozi estivi disperdano le falangi che hanno permesso alla legge Gasparri di correre su e giù per i rami del Parlamento: in gergo politico si dice «incardinare la legge», portarla subito sullo scranno degli onorevoli, costringere Montecitorio ad occuparsene magari già da mercoledì prossimo.

Alla ripresa d'autunno, Finanziaria o no, pensioni o no, il primo problema sul tavolo sarebbe comunque quello di Retequattro che non deve volare via sul satellite. Non è così facile, qualche lacerazione si apre vistosa nella maggioranza, gli echi più chiari arrivano da viale Mazzini dove Giorgio Rumi, il consigliere d'amministrazione di area centrista, annuncia le dimissioni. Ancor prima di Lucia Annunziata. «Adesso che il quadro è cambiato mi chiedo cosa io rimanga a fare - ha detto Rumi - Sto riflettendo sulle mie dimissioni e martedì, alla prossima riunione del Cda Rai, comunicherò ufficialmente la mia decisione. Essendo venuta meno la legittimazione di questo consiglio e - con le annunciate dimissioni del presidente - anche lo schema quattro più uno, vengono meno le condizioni per una mia permanenza». Le dure dichiarazioni di Lucia Annunziata al momento dell'approvazione della legge Gasparri hanno portato scompiglio nella trionfale giornata in cui Berlusconi festeggiava il varo della legge sulla tv al Senato e quello del conflitto di interessi alla Camera.

Qualcuno incomincia a scavare nel passato del premier, a ricordare i tempi in cui uno solo era il suo slogan vincente: Vietato Vietare. «Ora è diventato il SignorNo della libertà di impresa: tutto è vietato, fuorché quello che mi riguarda», commenta il diessino Beppe Giulietti. Per questo il fronte con-

Alla ripresa di autunno, Finanziaria o no, il primo problema sarà quello di evitare il satellite a Rete4

Il tentativo è di «incardinare» la legge prima delle vacanze. Ma la norma già produce lacerazioni: scompiglio a viale Mazzini, il Cda si spacca



Gli editori protestano: soffocata la carta stampata. Preoccupazione alla Rai: la maggioranza parla di ammortizzatori sociali per i dipendenti

Rai, la spallata della destra

Dopo la Annunziata anche il consigliere Rumi annuncia le dimissioni. La Gasparri dà i suoi frutti...

tro il ddl Gasparri si continua ad ampliare, e in prima fila ci sono gli editori: i titoli di giornale più duri contro la legge, titoli da propaganda, sono stati pubblicati dalle testate considerate più vicine alla maggioranza, come quelle del Gruppo Riffeser. A fine settimana,

all'assemblea per il rinnovo delle cariche Fieg, all'ordine del giorno ci sarà anche la discussione sulla normativa che rischia di soffocare ancor più la carta stampata.

A margine del ddl Gasparri si è scatenata la polemica Confalonieri-De Benedetti. «Se si vuole

ammantare di grandi ideali semplici interessi di bottega lo si dica più scopertamente. Del resto quelli di Repubblica sono posseduti dal signor De Benedetti che sono 25 anni che vuole vedere Berlusconi morto. Allora dicano che sono loro che difendono gli interessi di



La presidente del Cda della Rai Lucia Annunziata e il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri



Tg1

Negli annunci letti da David Sassoli, i pm Boccassini e Colombo vengono presentati come «indagati per il fascicolo Sme». La frase è voluta e tende a confondere le idee del telespettatore, che penserà: «come sarebbe, indagati per il fascicolo Sme? Allora questo processo è una montatura». No, non si tratta del «fascicolo Sme», ma solo di alcuni atti su cui si impianta il procedimento, il fascicolo 9520, che la Boccassini e Colombo si sono rifiutati di mostrare agli ispettori di Castelli per salvare il processo dai ficcanaso di Berlusconi. I due magistrati sono stati denunciati da un fantomatico «Comitato per la Giustizia» e l'indagine, aperta a Brescia, è solo un atto dovuto. Come atto dovuto fu l'apertura dell'inchiesta Sme. I magistrati hanno l'obbligo di aprire un'indagine, appena a conoscenza di una «notitia criminis», magari per archiviare. Oppure per mandare Berlusconi, Previti e soci alla sbarra. Comunque, il Tg1 ha dato una mano agli imputati eccellenti. Questo gli è stato chiesto, questo ha fatto.

Tg2

Graziosa copertina di Carla Baroncelli per «Michela», macchina stenografica al servizio del Senato dal 1880. «Michela» è una tastiera perforatrice che - in abili mani - può affidare alla storia 180 parole al minuto. È stata rinnovata, collegata a un computer, ma uguale nelle forme ottocentesche. Ne ha trascritte di cose Michela. Discorsi storici e fesserie, citazioni sapienti e asinerie sesquipedali («Colleghi, o tempora o mores, bisogna scegliere!»). Adesso lavora di meno: trascrive anche Schifani, ma basterebbe una volta sola, tanto il senatore forzista dice sempre le stesse cose.

Tg3

Giovanna Botteri apre con le ultime dall'Iraq, dopo l'uccisione dei due figli e del nipote di Saddam. È un servizio preparato in studio, su immagini del circuito internazionale, ma fa niente: la Botteri è così brava che - dopo appena qualche secondo - sembra proprio di essere lì, a Tikrit, in diretta. Dalle tigre di Saddam alle tigre di Berlusconi: i membri del Csm che fanno riferimento alla maggioranza, non vogliono aderire alla difesa della Boccassini e di Colombo, anzi ne vorrebbero la censura e la condanna. Se ne riparerà oggi, dopo un tentativo di mediazione del vicepresidente Virginio Rognoni che - dice il Tg3 - è andato a parlare con Ciampi, chiedendo un po' di aiuto. Il sabotaggio berlusconiano del Csm dimostra come i suoi interessi privati stiano, ancora una volta, distruggendo gli interessi generali dello Stato e i suoi servitori. Un'altra pagina nera, nerissima. La democrazia viene soffocata un tanto al giorno, fra proteste così deboli da sembrare una resa.

bottega», ha detto commentando il Ddl Gasparri il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, intervenendo a margine della riunione di giunta della Confindustria. Replica di Carlo De Benedetti alla dichiarazione di Fedele Confalonieri in cui si parla di ostilità dello stesso De Benedetti verso Berlusconi. «Fedele Confalonieri - si legge nella replica di De Benedetti - deve essere molto affaticato: 25 anni fa non conoscevo Silvio Berlusconi, al quale auguro lunga e prospera vita, ma non da presidente del consiglio di un grande paese in cui, unico al mondo, controlla direttamente tre reti televisive». Il coro della maggioranza aveva assicurato che questa legge non avrebbe giovato al premier: c'era del vero, in fondo anche la liberalizzazione

ne delle telepromozioni fotografa soltanto la realtà e gli abusi di oggi. Lo stesso Confalonieri, presidente Mediaset, ancora ieri andava ripetendo: «Questa legge non ci avvantaggia affatto». Ma non si vive di sole telepromozioni: i titoli di Berlusconi martedì sono volati subito alto, alla Borsa di Milano Mediaset è schizzato a più 1,8...

Chi è volata bassa, bassissima, è la concorrenza, la Rai: le dimissioni della presidente sul tavolo, la confusione in Consiglio. «Si va di strappo in strappo - ha detto Clemente Mastella (Udeur) - la Rai è ormai un organismo debilitato e non so fino a quando potrà resistere. Mi sento di dire che la Rai sta morendo nella disattenzione di alcuni e nella consapevolezza di altri e il ddl va in questo senso, non fa nulla per interrompere questo stitico e inoltre finisce per creare problemi alla carta stampata». Durante la discussione in Senato qualche più attento rappresentante della maggioranza ha proposto anche di predisporre ammortizzatori sociali per la Rai: la notizia sta creando forte preoccupazione tra le famiglie dei diecimila dipendenti Rai e nei prossimi giorni potrebbero esserci iniziative di risposta.

Confalonieri dice: non siamo avvantaggiati. Ma alla Borsa di Milano volano i titoli di Mediaset

Il Quirinale non eserciterà la «moral suasion»

Il disegno di legge sulle tv contraddice il suo messaggio alle Camere. Ciampi attende l'esito finale. Poi deciderà

Vincenzo Vasile

A proposito di «legge Gasparri» e Quirinale, la cronaca parlamentare offriva ieri una parabola istruttiva. Per pura coincidenza. Una delle poche e marginali leggi rinviate alle Camere da Carlo Azeglio Ciampi ha avuto, infatti, dopo le modifiche suggerite dal Quirinale (copertura finanziaria), il sì definitivo del Parlamento. Si tratta di un provvedimento di semplificazione amministrativa. Legge di una certa importanza. Però marginale, se confrontata all'enormità del provvedimento ad uso e consumo dell'«impero Berlusconi» che l'altra sera ha ricevuto il sì del Senato per passare alla Camera a settembre in terza lettura.

Nella concezione dei suoi poteri che Ciampi ha finora praticato, lo scarso risalto che il piccolo conflitto istituzionale subito risolto e sedato sulla legge di semplificazione, sarebbe un modello ideale di fair play. Caso risolto, e si passa ad altro. L'interpretazione di questo Quirinale è che si tratta di un potere di veto solo limitato e «sospensivo», che la Costituzione affida al presidente, ed è l'unico caso in cui la Carta ammetta un suo intervento nel processo di formazione delle leggi: perciò si dovrebbe evitare che ciò comporti un terremoto. Dal raffronto dei temi in ballo si capisce, però, come e perché nel caso della legge di «semplificazione» il ping pong legislativo tra Camere e Colle sia passato sotto silenzio. Potrebbe essere sempre così... Con il clamore che una simile iniziativa, invece, comporterebbe in materia di pluralismo dell'informazione, Ciampi rinverrà alle Camere anche la «Gasparri»? Domanda malposta, secondo i boatos dal Colle. Dove, tra l'altro, il

presidente in queste ore brilla per la sua asenza, quasi a voler suggerire una distanza anche fisica dalle polemiche più incandescenti. Ciampi si trova con la sua famiglia nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Ventisette chilometri da Roma. Simbolicamente, una distanza infinita. Un corazziere-motociclista gli porta periodicamente la rassegna stampa. I contatti con il segretario generale, Gaetano Gifuni, e con gli altri consiglieri rimasti a presidiare il palazzo, avvengono per tele-

fono. Oggi il presidente tornerà al Quirinale. Ma solo per qualche ora. Per ricevere le credenziali di un nuovo ambasciatore. Poi tornerà nel «buen retiro». E prima dell'avvio delle ferie vere e proprie è previsto un solo altro impegno a porte aperte: martedì prossimo per la consegna del «ventaglio» che i giornalisti parlamentari hanno da qualche tempo esteso, oltre che ai presidenti delle due Camere, anche all'inquilino del Quirinale. Occasione per una chiacchierata, che però nel manda-

to-Ciampi si è quasi sempre risolta nella lettura di indirizzi di saluto concordati. Questo per dire che il presidente intende tenersi fuori. E che non gli passa per la testa di rispondere a chi l'ha chiamato in causa sulla «Gasparri». Non raccoglierà il guanto di sfida che la maggioranza gli ha lanciato, mettendo sotto i piedi i temi del messaggio sul pluralismo che giusto un anno fa aveva inviato alle Camere. E non accoglierà neanche l'invito, più o meno esplicito, a intervenire subito, che gli è

stato rivolto da settori dell'opposizione. Sarebbe quanto meno inopportuno, anticiperebbe il giudizio su un provvedimento legislativo il cui iter parlamentare è in pieno e tormentato svolgimento. Quel che doveva essere detto e scritto, è stato detto e scritto. L'anno scorso in visita presso quattro diverse redazioni di giornali locali il presidente disse la sua sul pluralismo. Ad abundantiam. E sintetizzò il tutto nel messaggio alle Camere, primo ed unico del suo mandato presidenziale: il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione strumenti essenziali di una democrazia compiuta. La «Gasparri» afferma tutto il contrario? Per sapere come intendere muoversi il presidente, bisognerà attendere. La ripresa di settembre. E del resto si fa osservare - con una punta di malizia - che una sortita che anticipi l'esito dei lavori parlamentari prefiggerebbe un ritorno a quella «moral suasion» che è stata da tante parti criticata. Ciampi è stato attaccato per aver trasformato i suoi uffici a proposito della «Cirami» e del «lodo Schifani» in una sorta di organo di consulenza della maggioranza. Ora non si vuol tornare a far da bersaglio. Anche perché si avverte tutto il peso e la delicatezza dell'argomento in questione. E perché bisognerà decidere se rinviare o no alla Camera la legge in un autunno prevedibilmente infocato: un momento in cui tutti i nodi verranno al pettine, nel pieno di quel semestre di guida europea che per Ciampi dovrebbe essere sinonimo di stabilità. Puntualmente, l'anomalia-Berlusconi torna, dunque, a rivelare contraddizioni e difficoltà di questa presidenza. Che abbandonato lo stile dimesso e perdente dei «suggerimenti» e del «pungolo» - non sembra avere ancora tirato fuori strumenti e comportamenti adatti a fronteggiare l'assalto che si prepara.

Financial Times

La legge sulle comunicazioni darà una spinta all'impero di B.

FINANCIAL TIMES
Italian Senate's approval of media bill may give fillip to Berlusconi empire

«La legge sulle comunicazioni dà la possibilità a Mediaset, l'azienda di Berlusconi, di mantenere le sue tre reti in analogico, Retequattro, Canale5 ed Italia1, che attraggono circa il 46% di ascolti nel paese».

«I tre canali della Rai, il servizio pubblico italiano, ha il 44% di share, per il primo anno al di sot-

to di Mediaset. Il dibattito infuria intorno a Berlusconi, che detiene il controllo indiretto della Rai, al punto di estendere la sua influenza su quasi tutti i programmi italiani».

«La legge ridefinisce i limiti del mercato pubblicitario che include tutto, dalla tv alla carta stampata, ai cinema, libri, promo-

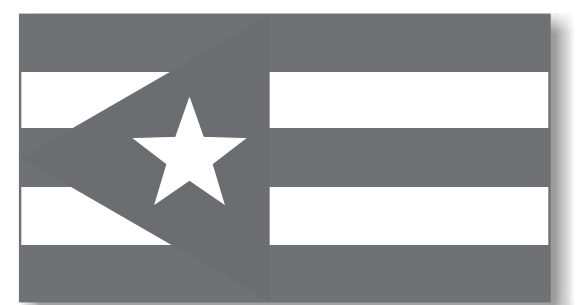
zioni e permette ad un'unica azienda di possedere il 20% di queste risorse, che significa almeno 25 miliardi di euro. Il fatturato di Mediaset si aggira sui 3,5-4 miliardi di euro, e potrebbe anche alzarsi ai 5. Ma l'azienda nega di aver tratto beneficio dalla legge».

«Un uomo d'affari che possiede più di una televisione sarà libero di acquistare anche delle testate giornalistiche. Questo ampliamento significa che Berlusconi potrebbe ottenere il controllo di giornali come il Corriere della Sera, il principale quotidiano indipendente italiano, e concentrare sempre più potere mediatico nelle sue mani».

«Questa è una legge che va contro il pluralismo invocato dal messaggio del presidente della Repubblica fatto alla Camera», dice Cordero di Montezemolo, presidente dell'associazione editori».

DA DOMANI
LIBRO SUPPLEMENTO
AL SETTIMANALE
"INTERNAZIONALE"

l'altra



Cuba

La realtà cubana e l'opposizione democratica dentro Cuba

Prefazione di Piero Fassino

Atti del Seminario nazionale dei Democratici di Sinistra
26 maggio 2003